

VERSO SOLITARIO COLLE

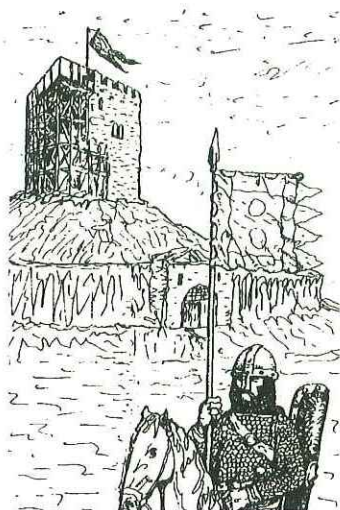
*Salivamo
nelle sere d'estate
se desiderio muoveva
ad insolita scoperta
su tappeti di foglie
verso solitario colle
alito improvviso
attizzava fuochi di paglia
bagliori aprivano
scenari di guizzi
insospettate forme
tremando avanzavano
su indefinite paure
che talvolta tornano
a risvegliare sensibili attese
poi melagrana si apriva
per difficile conta
chissà se tu fossi riuscito
a trovare segreto passaggio
cunicolo
sotterranea caverna
il pozzo dragonara
incrollabile guardiano
di fantastico tesoro.*

ALBERTO BARBATA



Castellaccio - La cima quando era ancora inviolata

MITICO CASTELLACCIO, ADDIO!



Il classico colpo di grazia è arrivato in questi giorni. Anzi era esattamente il primo maggio, festa del lavoro, quando alcuni agricoltori hanno iniziato il lavoro di scasso di un terreno posto sulla sommità del timpone Castellaccio per impiantare un uliveto (o per cercare la «truvatura»?) là dove c'erano i resti di un antico castello medioevale.

La reazione del sindaco di Paceco è stata tempestiva e forte: ordinanza di blocco dei lavori ed esposto alla Procura della Repubblica. Ma il guasto ormai era fatto e, purtroppo, pare irrimediabilmente. La collina del Castellaccio, il cui toponimo nelle mappe è indicato come timpone Castellazzo, sorge alle spalle di Paceco arrivando da Trapani ed è, per gli abitanti del piccolo centro, soprattutto per i meno giovani, considerata da sempre come un luogo incantato.

Colui che si presenterà, a mezzanotte in punto (del primo maggio?) sulle rovine del Castellaccio e riuscirà a fare la conta, senza perderne alcuno, dei chicchi di un melograno, avrà la sorte di veder apparire il fantasma di un saraceno che gli indicherà dove si trova il tesoro nascosto. È l'antica leggenda popolare della «truvatura» che a Paceco si tramanda di generazione in generazione, ripresa anche da Alberto Barbata in un suo volume sul Castellaccio di imminente pubblicazione.

Ma non è solo il mito né il rudere dell'antico castello medioevale a rendere magico il sito. Ci sono (o c'erano?) i carrubi, le palme nane, gli azeruoli, i pini d'Aleppo, le mandorle, gli olivastri, le acacie, le ginestre, la macchia mediterranea e, sulla vetta, una radura dalla quale si gode uno splendido panorama su tutta la pianura che va da Trapani a Marsala con le saline, il mare, le isole Egadi, il monte Erice e le colline circostanti.

Intere generazioni a Paceco ricordano le salutari escursioni sulla collina Castellaccio, per una gita strapaesana, per uno spuntino all'aperto o, più semplicemente, per prendere un po' di fresco e, per i più giovani, fare una battuta di caccia alle lucertole!

Un solo inconveniente: il timpone Castellaccio era ed è proprietà privata. Vale a dire *diritto di godere e di disporre della cosa propria in modo pieno ed esclusivo*. Perciò al castello sulla collina ci pensò nientemeno che il re Roberto d'Angiò nel 1317 quando, in una spedizione contro la Sicilia, lo rase al suolo tanto che, racconta il Pugnatore, «è in fin oggi, per cagione delle sue ruvine chiamato propriamente il Castellaccio». Alla collina ci pensarono personalmente i proprietari. Alcune villette abusive furono costruite, negli anni Ottanta, sulla parte più bassa che guarda verso Trapani. Un lotto è stato venduto alla Rai che vi ha installato un ripetitore televisivo. Nello stesso periodo sul fianco sud-ovest una enorme ferita è stata aperta quando il proprietario ha venduto, alla ditta che stava costruendo la diga sul Baiata, il «limo sabbioso» che si trovava sotto lo strato di terreno vegetale. Il Consiglio comunale dell'epoca, chiamato a pronunciarsi sull'evento, sostenne la tesi bislacca che in fin dei conti trattavasi di una bonifica! Recentemente, sullo stesso lato della collina, il Consorzio Birgi, regolarmente autorizzato dal Comune di Paceco, ha costruito, a scopo irriguo, un grande vascone in cemento armato sottovalutando il grave impatto ambientale. Sul lato sud ci sono i capannoni di un grande azienda zootecnica. Ad est la collina è coltivata a cereali fin



Castellaccio - Piattaforma del fertilizio arabo-bizantino andata distrutta

quasi sulla vetta. Completano il tutto alcuni casolari agricoli e le opere militari fatte durante la seconda guerra mondiale dalla milizia italiana e dalla Wermacht.

Ma, nonostante tutto questo scempio perpetrato negli anni, sollecitato anche da alcuni appassionati di archeologia e dal comune sentire di molti concittadini, il sindaco di Paceco Antonio Pellegrino un giorno prende la lodevole iniziativa di chiedere alla Soprintendenza per i beni culturali ed ambientali di «vincolare il timpone Castellazzo perché il sito ha forti valenze paesaggistiche, perché conserva le tracce accertate di una grande struttura medioevale e di altre emergenze archeologiche, perché è stato individuato come area da destinare a parco suburbano». Siamo alla fine del 1994. Da quel momento ad oggi, malgrado i solleciti, le lettere e i telegrammi, il muro di gomma della burocrazia ha resistito saldamente: nessun vincolo è stato concesso. Dall'altra parte invece non hanno resistito le imponenti fondamenta del castello medioevale sbriciolate dai colpi decisi di una «ruspa munita di ripper».

Eppure anche i cocci sono frammenti di memoria che vale la pena di recuperare e custodire gelosamente.

Pare invece che non sia così per la Soprintendenza che, dopo due sopralluoghi effettuati il 6 e il 10 maggio 1997 e quando già lo scasso del terreno era stato effettuato, ha constatato l'attuale «insussistenza dell'interesse archeologico» del timpone. Non resta per l'Amministrazione comunale che la speranza nel vincolo paesaggistico. Per noi neanche quella. Addio, mitico Castellaccio!

NINO BASIRICO'

(Articolo tratto da «Il Faro» del 15 maggio 1997)



Periferia di Paceco - Casolare rustico con albero (foto F. Agate)

LA COLLINA DEL DISONORE

*Stanca
è la collina
del disonore
nella veglia finita
del saraceno
sul tesoro scomparso
e mai più ritrovato.
Le pietre rimosse
e i ceppi muti
del carrubo
guardano solitari
il ventre molle
delle case.*

ALBERTO BARBATA



Costruzione e ferite sul Castellaccio

CASTELLACCIO: LO SCEMPIO TOTALE (Nov. 2003)



Falde del Castellaccio



Via C/etrano «Lavori in corso»



*L'avanzata del cemento
e dei piani alti*

*Vascone
con casermetta*



DIECI REGOLE PER VIVERE PIU' SANI E PIU' A LUNGO

Nell'ultimo decennio noi medici abbiamo constatato, nella provincia di Trapani, un aumento di mortalità per malattie tumorali.

Il fenomeno ha allertato anche le autorità sanitarie locali, che hanno disposto, da pochi mesi, l'istituzione, presso l'A.U.S.L., del Registro dei tumori. Qui vengono registrati tutti i decessi per malattie neoplastiche che si verificano nella nostra provincia; fra non molto tempo, potremo disporre di dati epidemiologici certi sulla frequenza e tipo di malattie tumorali presenti nel nostro territorio.

E' scientificamente provato che i tumori insorgono per il concorso di diverse cause che, sommandosi nel tempo, possono alterare alcune cellule ed innescare la malattia.

Lo studio e la conoscenza di questi fattori è estremamente importante perché possa essere messa in atto un'efficace misura di prevenzione.

Nel mese di giugno 2003, presso l'Istituto Oncologico Europeo di Milano, la Commissione Europea, rappresentata da tutti i maggiori studiosi ed esperti della Comunità Europea nel campo oncologico, ha presentato il Nuovo Codice Europeo per la prevenzione delle malattie tumorali.

Si tratta di semplici regole e raccomandazioni generiche rivolte a tutta la popolazione per ridurre la mortalità causata da queste malattie.

L'obiettivo ambizioso che gli studiosi si sono prefissati è quello di ridurre la mortalità causata da tumori di almeno il 20% entro il 2015.

Queste regole, che qui di seguito riporto integralmente, nascono dalle più aggiornate conoscenze scientifiche in campo tumorale; dietro le semplici e poche parole scritte, vi sono ampie ed approfondite prove scientifiche.

Le raccomandazioni degli esperti vengono sintetizzate nei seguenti punti:

1. *Non fumare; se fumi, smetti. Se non riesci a smettere, non fumare in presenza di non fumatori.*

2. *Evita l'obesità.*
3. *Fai ogni giorno attività fisica.*
4. *Mangia diversi tipi di frutta e verdura ogni giorno: almeno cinque porzioni. Limita il consumo di alimenti contenenti grassi di origine animale.*
5. *Se bevi alcolici - che siano birra, vino o liquori - modera il consumo a due bicchieri al giorno se sei uomo, ad uno se sei donna.*
6. *Presta attenzione all'eccessiva esposizione al sole. E' di fondamentale importanza proteggere bambini e adolescenti. Coloro che hanno tendenza a scottarsi devono proteggersi per tutta la vita.*
7. *Osserva scrupolosamente le raccomandazioni per prevenire l'esposizione ad agenti cancerogeni noti nei posti di lavoro e nell'ambiente, incluse le radiazioni ionizzanti.*
8. *Rivolgiti al medico se noti la presenza di un nodulo; una ferita che non guarisce, anche in bocca; un neo che cambia forma, dimensioni o colore; ogni sanguinamento anomalo; la persistenza di sintomi quali tosse, raucedine, bruciori di stomaco, difficoltà a deglutire; cambiamenti come perdita di peso, modifiche delle abitudini intestinali o urinarie.*
9. *Le donne a partire dai 25 anni dovrebbero partecipare a screening per il tumore al collo dell'utero sottoponendosi periodicamente al Pap-Test, all'interno di programmi organizzati e sottoposti a controllo di qualità.*
10. *Le donne a partire dai 50 anni dovrebbero partecipare a screening mammografici per il tumore al seno, all'interno di programmi organizzati e sottoposti a controllo di qualità.*

Questo decalogo ci invita ad adottare uno stile di vita più sano e, per la diagnosi precoce di alcuni tumori, ad eseguire controlli medici periodici.

Il cibo che mangiamo quotidianamente è senza dubbio indispensabile per il nostro benessere, ma è opportuno ricordare che può essere anche causa di tante malattie.

Gli effetti nocivi del cibo, oltre ad essere determinati da una alimentazione ad alto contenuto quotidiano di carni, grassi e zuccheri raffinati, sono anche correlati all'ingestione di additivi, conservanti, coloranti presenti nelle sostanze che mangiamo.

Anche i prodotti diserbanti e anticrittogamici, usati in agricoltura, presenti negli alimenti, possono essere cause di importanti patologie. Così pure la manipolazione o la preparazione commerciale di alcuni cibi possono determinare lo sviluppo di sostanze cancerogene (sono state effettuate dimostrazioni nell'arrostitura e nell'affumicamento delle carni).

Tutte le indicazioni che derivano dagli studi scientifici sui rapporti tra componenti alimentari e malattie tumorali sono in pieno accordo con il buonsenso: una dieta varia (ricca soprattutto di frutta e verdura e povera di grassi di origine animale) e un ridimensionamento del consumo di bevande alcoliche di ogni tipo sono il semplice segreto per una salute migliore.

A queste indicazioni puramente dietetiche vanno ovviamente aggiunte due misure fondamentali di prevenzione: il fumo, che, fra gli altri mali, è responsabile della maggior parte dei tumori polmonari e delle prime vie aeree, e l'eccessiva esposizione ai raggi solari e ultravioletti senza protezione, perché aumentano il rischio di contrarre tumori della pelle.

Anche l'inquinamento ambientale ha effetti sulla nostra salute.

L'aria che respiriamo, l'acqua che beviamo, il suolo su cui viviamo sono tutti influenzati, e spesso contaminati, dai prodotti dell'attività umana. Tutti ricordiamo gli effetti dell'inquinamento ambientale verificatosi, alcuni anni orsono, a Seveso, dove si ebbe la liberazione nell'aria di grandi quantità di diossina, sostanza tossica e cancerogena; a Cernobyl, dove la rottura del reattore nucleare liberò numerose sostanze radioattive altamente pericolose.

Molte sostanze chimiche con cui quotidianamente siamo in contatto (detergenti, vernici, sostanze plastiche, collanti, solventi, lucidanti...), di cui non conosciamo gli effetti, sono potenzialmente nocive.

Proprio come la prevenzione, la diagnosi precoce funziona ed è importante per la cura e la completa guarigione di molte affezioni tumorali.

Sottoporsi periodicamente a programmi di *screening* per l'individuazione di iniziali patologie neoplastiche (seno, utero, prostata, colon-retto...) vuol dire ridurre sensibilmente la mortalità per questo tipo di malattie.

Personalmente sono convinto che la prevenzione e la diagnosi precoce, allo stato attuale delle nostre conoscenze scientifiche, funzionano e sono efficaci per risparmiare vite umane e sofferenze.

L'obiettivo prefissato dagli Oncologi europei è sicuramente raggiungibile. Tutti noi siamo sollecitati a seguire le regole e le raccomandazioni da loro suggerite.

GINO MARTORANA

* * *

RESTAURI «ALLA PACECOTA»



Piazzale Vittorio Veneto 1998



Piazzale Vittorio Veneto 3 dicembre 2003

DONARE GLI ORGANI SIGNIFICA...

Utile riflessione in un tema scolastico di una nostra studentessa liceale

Sfogliando le pagine di un libro della copertina consunta, casualmente mi sono imbattuta in questi versi tratti da una poesia che affronta il delicato tema della donazione degli organi. «...Sei stato reciso dalla tua vite, ma la linfa che era in te, ora, vive in altri tralci del grande albero». Forse è superfluo affermare che tali parole mi hanno fatto riflettere moltissimo sul significato del «gesto d'amore», come l'ha definito il Papa, Giovanni Paolo II. Papa Wojtyła non si sbagliava per niente, perché la donazione degli organi non si riduce soltanto ad un'operazione tecnica d'espianto e trapianto, è molto di più: non si dona soltanto una parte del proprio corpo, si dona una parte di se stessi che salva la vita ad un'altra persona, allevia le sue sofferenze e continua a vivere in lei dopo la morte del donatore. È un gesto molto solidale verso gli altri, che rileva come spesso sia assurdo il comportamento dell'uomo, che preferisce trincerarsi nel proprio egoismo e rimanere sordo alle sofferenze altrui. Donare gli organi significa valorizzare il senso della propria vita, perché permette a chi dona di sopravvivere alla morte e di salvare un altro uomo, senza discriminazioni di razza, di sesso e di religione, mostrando di amare gli altri e la vita. Non dimentichiamo il gran ruolo che la scienza ha avuto nello sviluppo e nel perfezionamento dei trapianti. Molte persone che in passato hanno sfiorato la morte oggi devono la loro vita ai continui e profondi progressi della medicina. Anche lo Stato deve ringraziare la scienza, poiché tutti coloro che hanno subito un trapianto e sono tornati a condurre una vita normale rappresentano una risorsa per l'intero Paese. Parecchie volte ci siamo interrogati sul valore etico dei trapianti, valore peraltro particolarmente conforme ai contenuti umani e cristiani che sono alla base del gesto. Ma la donazione degli organi è già di per se stessa un'etica doverosa da seguire, una cultura che deve essere profondamente radicata nel nostro modo di pensare e di concepire le cose. Purtroppo il penultimo posto che occupa il nostro Paese in Europa per i trapianti e la definizione di «arretrato» che al riguardo è stata affibbiata al Meridione d'Italia dimostrano tutto il contrario.

Ovviamente le cause sono varie: una legge non pienamente adeguata al problema; le tradizioni popolari, le superstizioni, l'ignoranza, i timori

che vengono dal passato e l'impreparazione che ci coglie di fronte alla morte. Sappiamo che la morte è un fatto irreversibile e destinato sempre ad avvenire, ma nonostante ciò abbiamo un istintivo rifiuto a pensare ad essa, progettiamo ed organizziamo la nostra vita come se fossimo immortali. Quando ci colpisce, togliendoci una persona cara, spesso ci trova impreparati ed il momento doloroso e di particolare emotività che stiamo vivendo ci fa negare il trapianto.

Finalmente le cose dovrebbero cambiare, perché è stata approvata una legge più mirata rispetto a quella precedente, che chiama tutti noi a prendere una decisione consapevole in merito. Anche per questa ragione sarà necessario avviare un'opera di sensibilizzazione nei confronti della donazione e promuovere iniziative che forniscano tutte le informazioni (anche sanitarie) relative alla questione. È chiaro che ognuno, quando arriverà il momento, dovrà agire secondo la propria coscienza, ma non prima di aver acquisito una buona conoscenza dell'argomento. Siamo ancora molto lontani dal raggiungimento di un tale traguardo, ma questo non sminuisce il gran peso morale della donazione. La donazione degli organi è quasi una linea di confine, una catena tra la vita e la morte, una catena indissolubile che, alimentata dalla fiamma della speranza, dà l'astratta certezza e la salda consolazione di riuscire a vincere l'ineluttabilità della morte.

GIOVANNA BONURA

* * *



Paceco - Antico Portone (foto F. Agate)